



A Tbilisi ormai è battaglia aperta  
Gamsakhurdia si barrica nel palazzo  
e chiama i suoi sostenitori a raccolta  
I democratici: «Sei un dittatore»

Quaranta feriti nei durissimi scontri  
Un giovane si dà fuoco e muore  
Incontro con un deputato del Soviet  
Il presidente disposto a concessioni?

# Georgia sull'orlo della guerra civile

## L'opposizione occupa la Tv, tre morti negli scontri

La Georgia, ex sovietica, sull'orlo della guerra civile. Il presidente Gamsakhurdia, accusato di essere un nuovo dittatore, non cede all'opposizione che ha occupato la sede della televisione. La Tass parla di tre morti. Deceduto un giovane che si era dato fuoco. Di sicuro una quarantina di feriti negli scontri tra presidenzialisti e oppositori che hanno dalla loro parte molti soldati della Guardia nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Dall'ultimo piano del palazzo della televisione due inviati dell'agenzia Tass hanno rilanciato l'appello dei dirigenti dell'opposizione: «Questo è l'ultimo baluardo della democrazia». È l'opposizione a Zviad Gamsakhurdia, il presidente della Georgia, eletto nello scorso mese di maggio, accusato d'essere il nuovo despota della repubblica caucasica. L'opposizione si è trin-

cerata nella sede radiotelevisiva di via Kostava dopo una notte di scontri violenti con migliaia di sostenitori che sono scesi in piazza in risposta ad un appello del presidente rinunciato nel palazzo del governo sulla Prospettiva Rustaveli. E così Tbilisi, la capitale della Georgia, teatro di un crescendo di violenze dal due settembre scorso, è di nuovo bagnata dal sangue dei feriti, forse dei

nuovi morti se si deve dar credito a voci sempre più insistenti ma difficili da controllare. I giornalisti della Tass hanno riferito di tre vittime mentre è confermato dal ministero della Sanità della repubblica che i feriti sono almeno una ventina (la tv russa ha parlato di una cifra almeno doppia), per lo più colpiti nella battaglia della notte tra sabato e domenica quando, dopo una chiamata a raccolta di Gamsakhurdia, migliaia di persone hanno affrontato le altre migliaia di georgiani che sostengono l'opposizione di un forte movimento di cui fa parte il Partito democratico nazionale, il partito di Gheorgi Chanturia fatto arrestare da Gamsakhurdia insieme ad altri avversari politici. L'agenzia sovietica, nell'impossibilità di accettare i fatti, ieri sera ha comunicato, genericamente, che ci sarebbero «da decine a centinaia di feriti». E ha riferito in un dispaccio

che il centro di Tbilisi è praticamente un campo di battaglia dove la gente ha anche assistito all'orribile gesto di un medico, Givi Abesadze, 35 anni, il quale si è dato fuoco per protesta contro il «dittatore» ed è morto nella notte in ospedale per le gravissime ustioni riportate. La battaglia di Tbilisi rischia di trasformarsi in una guerra civile. Lo ha detto il deputato Merab Uridia mentre i dirigenti dell'opposizione erano riuniti in una delle stanze della sede televisiva e ai piani terra venivano distribuite armi e medicinali a centinaia di giovani accorsi per dar man forte ai resistenti. Il presidente Gamsakhurdia, che sabato non aveva voluto incontrare gli esponenti dell'opposizione che pure si erano spinti sino dentro il palazzo del governo per tentare una trattativa, ieri sera ha incontrato nella residenza del patriarca Jlia II nella

periferia di Tbilisi, Tedo Paatašvili, presidente della Commissione Esteri del Soviet supremo e avrebbe accettato di tenere una sessione straordinaria del parlamento per discutere la possibilità delle elezioni anticipate. Avrebbe anche acconsentito di preparare una nuova legge elettorale e autorizzato una trasmissione televisiva del dibattito parlamentare, come appunto richiedeva dall'opposizione. Paatašvili, alla fine dell'incontro ha commentato: «Il presidente sembra pronto a fare concessioni, ma non a cedere nulla del suo potere». Gamsakhurdia è convinto di poterla fare invitando continuamente la gente ad affluire in piazza in propria difesa. Ma egualmente forte si sente l'opposizione che può contare su un buon numero di uomini della Guardia nazionale che hanno abbandonato il presidente. «È tutto ap-

pare come inevitabilmente proiettato verso il peggio. Il centro di Tbilisi («È come se la guerra fosse già scoppiata», ha commentato il giornalista freelance David Albert) è diviso in due parti con due edifici punti di riferimento delle parti in lotta: Gamsakhurdia nella sede del governo, l'ex premier Tengiz Sigua e gli altri leader dell'opposizione nella sede della tv. Gli scontri notturni sono stati, seppure selvaggi, una piccola cosa rispetto alla guerra frontale che potrebbe da un momento sconvolgere l'intera popolazione della repubblica con i suoi cinque milioni e mezzo di abitanti (a Tbilisi un milione e 300 mila). Gli oppositori del presidente sono stati allontanati dalle barricate sulla Prospettiva Rustaveli sotto una pioggia di pietre. Si sono difesi con sbarre di ferro e - si dice - anche con lacrimogeni riparando nella sede televisiva. In un primo momen-

to s'era detto che Gamsakhurdia avesse dato il permesso a Sigua di fare un discorso davanti alle telecamere ma questi si sarebbe presentato con un drappello di 200 volontari armati di tutto punto occupando di fatto l'edificio a cui, poi, è stata tolta l'energia elettrica. Davanti al palazzo ieri sera migliaia di persone hanno partecipato ad un comizio in cui sono state di nuovo chieste le dimissioni di Gamsakhurdia. L'ex ministro degli Esteri, Gheorgi Khoshtaria, licenziato dal governo il mese scorso, si è detto convinto che ormai Gamsakhurdia è «mosso dalla paura» altrimenti non si spiegherebbe perché continui a lanciare appelli che praticamente sono un incitamento alla guerra civile. «Ci vuole il dialogo», ha affermato l'ex ministro, perché «l'uso della forza, da qualsiasi parte, sarebbe la vittoria di nessuno».



Un gruppo di persone a Tbilisi; a sinistra un manifestante con una immagine del presidente georgiano

## Andreotti incontra Gorbaciov

### Al Cremlino 3 ore di colloqui

### In agenda il dopo golpe e i rapporti con l'Europa

MOSCA. Un mese fa Andreotti per vedere Gorbaciov sarebbe dovuto volare in Crimea, nella dacia trascurata in fortezza dai golpisti cecchi a chiudere l'era della Perestrojka; oggi, invece, dopo il fallimento del colpo di stato di agosto, nell'agenda del presidente sovietico al Cremlino ci sono tre ore riservate al colloquio tra i due vecchi amici. Nel primo pomeriggio il presidente del consiglio italiano reduce dalla sua visita nella Cina comunista, avrebbe dovuto vedere Boris Eltsin, alla Casa Bianca russa, simbolo della resistenza democratica nei giorni drammatici del colpo di mano della «banda degli otto». Ma il leader radicale non sarà a Mosca, dal momento che è impegnato nella sua missione di pace nel Nagorno Karabakh.

Italia un trattato di amicizia e cooperazione, siglato neppure un anno fa. Andreotti e Gorbaciov hanno già avuto uno scambio di opinioni telefonico, subito dopo la sconfitta dei golpisti: «Abbiamo confermato la volontà - ha riferito il leader sovietico al giornalista Demetrio Volcic - di aprire nuove possibilità che bisogna sfruttare. E di questo parleremo».

«Penso che ciò che sta avvenendo nel nostro paese rappresenti una grande possibilità per portare ad un livello del tutto nuovo la collaborazione con i paesi occidentali e in particolare con l'Italia», ha detto ancora Gorbaciov. Certamente Andreotti farà al suo interlocutore anche una sostanziosa relazione sui suoi colloqui con i leader cinesi e sulle prospettive di quel nuovo ordine internazionale che proprio nei prossimi giorni potrebbe già delinearsi alle Nazioni Unite.

Con Eltsin, Andreotti avrebbe dovuto avere il primo contatto diretto, dopo il «grazie» trasmesso dal leader russo a Cossiga e al presidente del Consiglio tramite il ministro degli Esteri De Michelis, che è stato a Mosca due settimane fa. Eltsin sarà comunque in Italia a novembre e sarà ricevuto anche dal Papa in Vaticano.

Dopo i colloqui, ci sarà una conferenza stampa e poi per Andreotti il rientro a Roma, nel clima avvelenato dalle polemiche prelettorali. Gorbaciov e Andreotti affronteranno gli scottanti temi della scena internazionale, quelli, altrettanto delicati, della situazione interna sovietica e, soprattutto, il capitolo dei rapporti tra l'Urss ed Europa comunitaria e tra i due paesi. A questo proposito, c'è da ricordare che è sempre in vigore tra Unione Sovietica e

## Vietnam

### Per il deficit licenziati in 550mila

BANGKOK. Il governo vietnamita ha deciso di prendere drastiche misure per cercare di riportare sotto controllo il suo enorme deficit di bilancio e portare avanti le riforme economiche. Così, con una mossa a sorpresa, ha licenziato 550.000 impiegati statali. A dare la notizia ieri è stata la radio di Hanoi. L'applicazione del licenziamento è stata, però, rimandata perché il governo ora non è in grado di reperire i 17 milioni di dollari necessari per pagare le liquidazioni. Secondo un rapporto della Banca mondiale, il deficit di bilancio del Vietnam l'anno scorso ammontava a circa il sette per cento del prodotto interno lordo. Il mese scorso il primo ministro Vo Va Kiet ha detto che la situazione economica è peggiorata in seguito alla cessazione degli aiuti sovietici.

Il presidente russo assapora il successo della missione di pace per il tormentato territorio del Karabakh  
Oggi nel Caucaso del Nord incontro pentagonale. Armenia in festa per la vittoria dell'indipendenza: i sì al 94%

## Eltsin ottimista: «Azeri e armeni discutono»

Una svolta nella guerra per il Karabakh? Il presidente russo Eltsin assapora il successo insieme al kazakh Nazarbajev: «Su una serie di questioni c'è coincidenza tra azerbaigiani e armeni». Fruttuosi colloqui che porteranno oggi, nel Caucaso del Nord, ad un incontro pentagonale. Erevan in festa per la vittoria dei «sì» al 94 per cento. Già oggi la dichiarazione formale di indipendenza della repubblica armena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Non avremmo neppure iniziato questa missione se non fossimo stati certi che vi fosse almeno una via d'uscita». L'ottimista Boris Eltsin (che non sarà a Mosca per incontrare Andreotti) è certo di poter mettere oggi attorno allo stesso tavolo, e per la prima volta dopo anni di guerra, i rappresentanti dell'Armenia,

dell'Azerbaigian e della regione del Nagorno-Karabakh. In dubbio sino all'ultimo, la svolta è sembrata maturare nella serata di ieri dopo gli ultimi colloqui avuti dal presidente della Russia e dal presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev, con il capo del parlamento armeno, Levon Ter-Petrosian, raggiante peraltro per

il risultato del referendum di ieri che consentirà a dirigenti di Erevan di proclamare oggi, rompendo gli indugi, la totale indipendenza dall'Unione. La «tavola rotonda» con ogni probabilità si terrà nella città termale di Zheleznovodsk (acque ferrose) sul territorio russo del Caucaso del Nord, a pochi chilometri da Mineralnye Vody. Eltsin, apparso più che soddisfatto per l'accoglienza ricevuta a Stepanakert, il capoluogo del Karabakh («Boris, tu sei la nostra speranza», era scritto su un grande cartello alzato sulla testa di migliaia di persone accorse nella piazza principale) ha confessato: «È stato molto tempestoso, per nulla facile, ma alla fine della giornata si può dire che l'incontro è stato molto costruttivo». Lo stesso giudizio è stato espresso dopo tre ore di collo-

qui con gli armeni (sabato Eltsin e Nazarbajev si erano incontrati con il presidente azerbaigiano, Aiaz Mutalibov) che, come detto, si sono svolti in un clima festoso per via dei risultati del referendum appena svoltosi nella repubblica (sul 95% dei votanti, il 99,31% dei «sì», equivalenti al 94,39 degli aventi diritto). Presenti anche i ministri della Difesa, il generale Shaposhnikov, e quello degli Interni, Varennikov, gli incontri di Baku, ed ieri ad Erevan, hanno permesso che si potesse avviare una sorta di prima trattativa. Eltsin ieri sera ha rivelato che «tutte le parti» hanno concordato su alcuni punti e, probabilmente oggi, si dovrebbe giungere ad una dichiarazione comune sotto la mediazione di Russia e Kazakistan. «La dichiarazione - ha detto Eltsin -

conterrà cinque o sei punti su cui tutti sono d'accordo». Di conseguenza saranno formate le delegazioni che si incontreranno a Zheleznovodsk. Si tratterà di un incontro «pentagonale» in quanto la delegazione del Nagorno-Karabakh verrà considerata a pieno titolo come una parte a sé stante del processo di pace che si tenta di mettere in piedi. È stata allontanata la preoccupazione per una temuta assenza dell'azerbaigiano Mutalibov il quale aveva protestato, evitando di recarvisi, per la bandiera armena che sventolava sul palazzo di Stepanakert durante lo svolgimento dei colloqui nel Karabakh. Mutalibov non mancherà all'avvenimento che si profila denso di prospettive positive.

Prima di lasciare Erevan sullo stesso aereo, Eltsin e Nazarbajev hanno salutato la gente per le strade. Il presidente russo, con la mano al cuore, ha detto: «Credo che su una serie di questioni, dopo gli incontri di Baku, Stepanakert ed Erevan, le posizioni coincidono». Nazarbajev, inviando baci con le mani, ha aggiunto: «Come mediatori, noi consideriamo nostro dovere portare al successo il processo negoziale in modo da far sedere tutte le parti e cominciare la trattativa». Più che ottimista si è mostrato l'armeno Ter-Petrosian. Convinto, in passato, dell'esistenza di un solido asse tra Baku e Mosca, il leader di Erevan ha detto: «Dopo il golpe eravamo certi che si potesse arrivare ad un'intesa con gli azerbaigiani visto che a loro è venuto a mancare il sostegno del Cremlino». □Se.Ser.

# PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle  
parla ancora  
all'Italia di oggi?

in **TRE VOLUMI**  
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni  
1960/1975

**Pier Paolo Pasolini**  
un corsaro del nostro tempo

## Lettere luterane

l'Unità / Einaudi

con **l'Unità**  
**3° volume**  
**mercoledì**  
**25 settembre**

«Lettere luterane»

Giornale + 3° volume L. 3.000